

Non esiste una sola riga del Vangelo in cui sia lui ad affermare di essere il Cristo. Preferisce usare delle immagini, peraltro sempre interpretabili, e in quei margini di interpretazione si aprono percorsi direttamente connessi al nostro presente.

Allora Gesù disse loro di nuovo: «In verità, in verità vi dico: io sono la porta delle pecore.

Per chi vive ora, la frase indica semplicemente la soglia del recinto di un ovile, la linea che separa l'*in* del riparo dall'*out* del pascolo, il confine tra il luogo protetto e quello selvaggio. Nell'ovile c'è il riposo, il sonno tranquillo, le compagne l'una accanto all'altra a scaldarsi con il respiro e con il pelo, gli agnelli al sicuro, la protezione di una sporgenza di roccia o della pergola di frasche intrecciate che stempera l'umido della notte. L'ovile però ha un difetto: dentro non c'è cibo. Per mangiare occorre uscire e camminare all'aperto. Fuori dall'ovile ci sono il pratò, l'erba tenera, la fonte fresca, il nutrimento e il movimento, in una parola: la vita. Certo, c'è anche il lupo che può assalire le pecore e gli agnelli, oggi l'anziana lenta, domani il cucciolo incerto, il giorno successivo l'adulta distratta, prendendosele una dopo l'altra; ma si può rinunciare a nutrirsi per il rischio di incontrare il lupo? No, ovvio: se pure entrambe le opzioni abbiano come prospettiva la morte, quella più certa sarebbe per fame, non per l'assalto potenziale del predatore. Neppure si potrebbe stare sempre al pascolo, costantemente esposte, perché il rischio di essere prese dal lupo o dal ladro aumenta troppo al calare della notte, e un luogo di riparo per dormire è indispensabile. La vita delle pecore è garantita dal movimento tra il dentro e il fuori, non dalla stasi, ed ecco che le parole di Gesù smettono di essere oscure: lui è la porta, cioè la Persona che rende possibile praticare la soglia come spazio vitale. «Se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo». Entrare e uscire, trovare riposo quando serve il riposo e pascolo quando serve il pascolo, è un'oscillazione che richiede un attento discernimento, perché c'è un tempo per fare una cosa e un tempo per fare l'altra: anche confonderli può voler dire morire.

In quel continuo esporsi ai rischi di essere frainteso, non essere riconosciuto, addirittura essere ucciso, Gesù non si propone ai discepoli come il protettore che difende dai pericoli, ma come un confine attraversabile, il punto di contatto che permette ai due spazi, vitale e mortale, di comunicare tra loro e realizzare entrambi il loro compito in rapporto alle pecore. La pratica della soglia, la *queerness* che rigetta l'appartenenza a un unico recinto, è pratica cristologica e Gesù la rivendica proprio mentre sta vivendo in prima persona il suo pericoloso «entrare e uscire» tra Giudea e Galilea.

Accettare la *queerness* come prassi cristiana significa riconoscere che il confine non ci circonda, ma ci attraversa, e che quel che avvertiamo come contraddizione è in realtà uno spazio fecondo di cui non abbiamo ancora compreso il potenziale vitale.